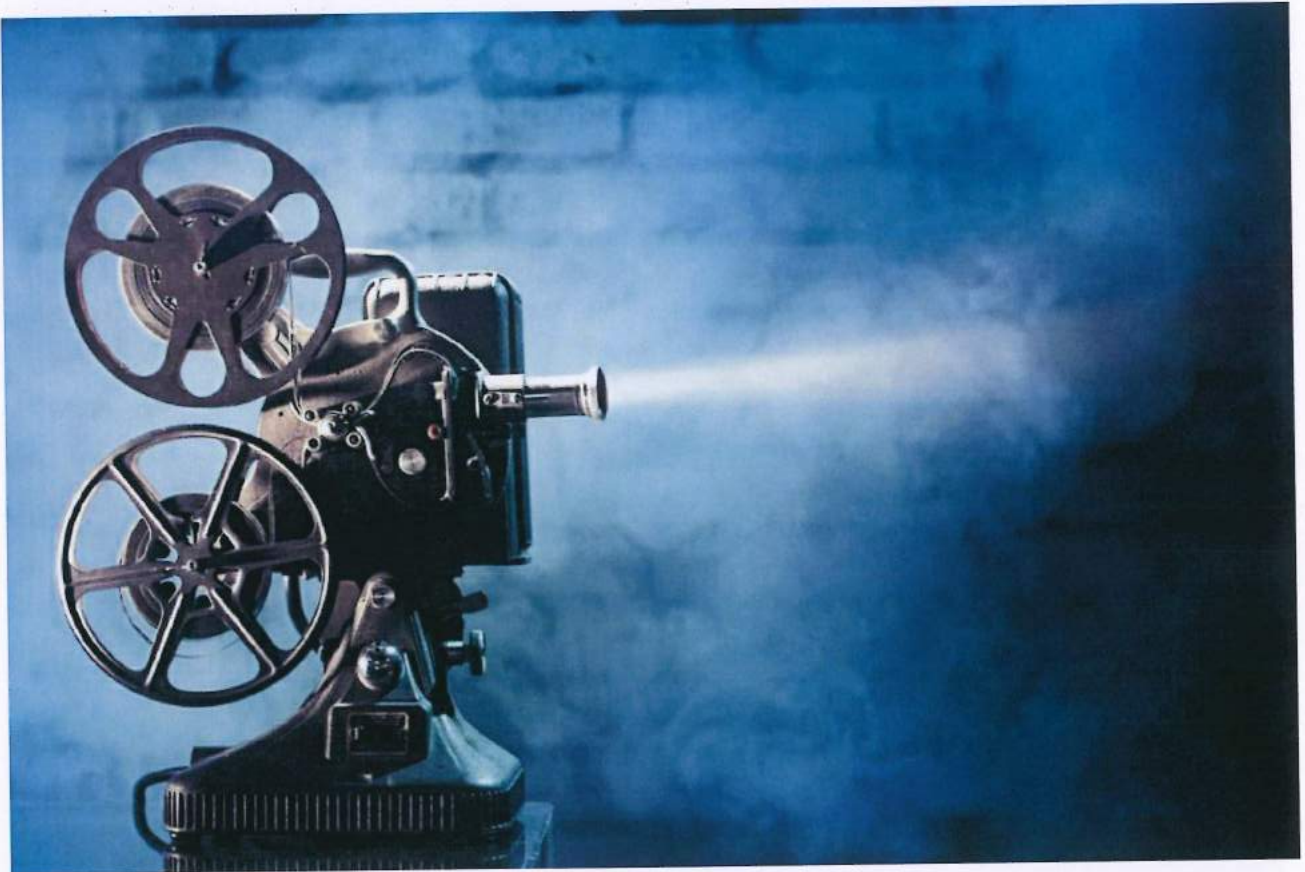


LO STRANO CASO DELL'ATTRICE MORTA



SCUOLA SECONDARIA 1° GRADO

DUCA DEGLI ABRUZZI

ISTITUTO COMPRENSIVO L.G. POMA GARLASCO

GINEVRA FERRARI 2^D

ANNO 2017/2018

LO SRANO CASO DELL'ATTRICE MORTA

Il regista aveva urlato ciak per la nona scena del film “ IL RITORNO DEI DEMOGORGONI “. L'attrice protagonista una certa Chiara Ferrari, alta, snella con due gambe favolose e un viso a dir poco perfetto; alla nona scena combatteva con una grossa lancia affilata e luccicante, un grosso Demogorgone, un mostro mezzo rettile e mezzo umanoide, conosciuto come anche come il principe dei demoni. All'improvviso si udì uno sparo, sembrava vero e reale il regista che sapeva che in quella scena non c'erano spari da arme da fuoco, urlò uno stop e tutti si guardarono intorno sopresi. Un cameramen cominciò ad urlare indicando l'attrice con la mano: era a terra piena di sangue, qualcuno le aveva sparato realmente mentre recitava la nona scena del film. Era morta. Qualcuno chiamò la polizia arrivò il sergente Colombo, un investigatore della squadra speciale omicidi. Egli delimitò la scena del crimine e si mise in cerca di indizi, parlò con i testimoni, ma nessuno aveva notato niente; solo la signora delle pulizie disse di aver visto un uomo con un soprabito nero che, con aria furtiva osservava L'attrice che recitava. La signora lo aveva notato bene perché aveva raccolto un tovagliolino di carta che l'uomo aveva perso dalle tasche. L'investigatore chiese alla donna di mostrarglielo: il tovagliolo in un angolo in un angolo aveva stampato un logo pubblicitario di un noto bar della zona.

Investigatore si recò al bar e chiese al barista di un uomo con il soprabito nero. Il barista riferì che conosceva due persone che portavano spesso il soprabito nero: uno era un insegnante che aveva perso il lavoro e molto spesso si ubriacava, l'altro era un personaggio un po' strano, un po' pazzo, ma di una cosa il barista era sicuro: ad entrambi piaceva il Demogorgone. Il barista riferì all'investigatore dove i due uomini abitavano. L'investigatore con i rinforzi si recò agli indirizzi. Prima si recarono a casa dell'insegnante, sfondarono la porta, la casa era vuota, buia e cupa. Sotto una trave del pavimento fu trovata una grossa pistola. Poi si recarono all'altro indirizzo, anche qui non vi era nessuno, la casa era molto sporca e l'investigatore ebbe un conato di vomito per il forte cattivo odore che proveniva dal frigorifero: lo aprì e dentro trovò resti di animali uccisi, e sul ripiano della verdura, nascosta dietro una zuccina, fu ritrovata una pistola. Le armi furono portate alla centrale ed entrambi esaminate; più tardi si scoprì che solo una delle due era compatibile con il proiettile estratto dal corpo dell'attrice. Sulla pistola furono rinvenute delle impronte, vennero scannerizzate con il computer e la ricerca fu veloce: sullo schermo apparve la faccia di un uomo alto, sguardo cupo, nastro pronunciato, arrestato più volte per schiamazzi notturni e per stato di ubriachezza. Era Mauro Bianchi insegnante di letteratura, appassionato della mitologia e dio Platone, e adoratore del demogorgone. Due settimane dopo l'assassino venne arrestato, e lo trovarono che si nascondeva in una fabbrica abbandonata, notato da alcuni passanti che lo vedevano entrare ed uscire.

Condotti in custodia ed interrogato, l'assassino disse all'investigatore di aver ucciso l'attrice con un colpo di pistola perché lei stava cercando di uccidere il grande Demogorgone. Processato Mauro Bianchi fu condannato a trascorrere il resto dei suoi giorni in un ospedale psichiatrico come malsano di mente: chi poteva prendere come reali i Demogorgoni, immagini fotografiche di un film fantasy??.